

Da Vicolo Scannagiudei ad Auschwitz

Una riflessione sui pregiudizi antisemiti

Alcuni fatti, anche drammatici, hanno riaccessi l'interesse attorno a una questione antica, mai veramente risolta, quella del pregiudizio antisemita della civiltà occidentale.

Ma davvero noi gentili, noi europei, noi italiani, siamo vittime di un pregiudizio razzista antisemita?

Diciamo chiaramente che talvolta l'accusa di antisemitismo è strumentale. E' paradossale ad esempio accusare di antisemitismo chiunque critichi la politica del governo di Israele, perché si finisce per dare dell'antisemita a molti tra gli stessi ebrei, israeliani e non, che non condividono l'attuale politica israeliana. L'accusa è strumentale, perché sposta l'attenzione dal problema in discussione (la politica israeliana) a un problema diverso (l'antisemitismo). Sono queste le ben note regole della propaganda e della lotta politica. L'accusa è strumentale. Ma è anche falsa?

Che dire della condanna delle leggi razziali fasciste, che è stata così mal accolta da tanti nostalgici del regime fascista? Ricordiamo brevemente cosa si intende per leggi razziali.

Dopo una intensa campagna stampa, iniziata nel '33 e culminata nel '38 con la nascita della rivista "Difesa della Razza", con la proclamazione del razzismo come uno dei caposaldi della politica nazionale, con la pubblicazione (luglio '38) del "Manifesto del razzismo italiano", scritto in gran parte direttamente da Mussolini;

dopo tale preparazione, il 6 ottobre '38, il gran consiglio del fascismo stabilisce il principio di razza valevole per gli ebrei; poi iniziano le leggi persecutorie: il 15.11.38 si espellono gli alunni ebrei da tutte le scuole, di ogni ordine e grado; si radiano gli insegnanti ebrei, dalle elementari alle università; si vieta l'adozione di libri scolastici di autori ebrei; si cacciano gli ebrei da enti di cultura e accademie. Il 17 si dichiara nullo il futuro matrimonio tra cristiani ed ebrei; si vieta agli ebrei il servizio militare; si vieta il lavoro nella pubblica amministrazione; si toglie la patria potestà su figli cristiani; si proibisce di avvalersi di domestici cristiani; si vieta il possesso o l'amministrazione di aziende con più di cento dipendenti; si vieta il possesso di terreni con estimo fiscale di oltre cinquemila lire e di immobili di imponente oltre ventimila lire; il 29.6.39 si radiavano gli ebrei dalle professioni di notaio e giornalista; si limitavano le altre professioni agli ebrei in possesso di particolari permessi.

Infine, sotto la Repubblica di Salò, gli ebrei furono dichiarati stranieri e nemici, e fu loro proibito di possedere alcunché (dalle aziende ai titoli di qualsiasi importo e valore).

In pratica, si perseguiva l'annientamento morale, culturale ed economico, e infine fisico, di oltre 50 mila italiani.

Come si può spiegare la supina accettazione (quando non l'aperto appoggio) di simili enormità da parte del popolo italiano, se non assumendo che queste trovassero sponda in un diffuso pregiudizio e in una cultura razzista?

ooo

Il nostro mondo, la nostra cultura, sono intrisi da pregiudizi antisemiti; e noi li assorbiamo inconsapevolmente, fin dalla più tenera età, quasi insieme al latte della mamma. Diventano per noi verità così ovvie e banali, così scontate, così autoevidenti, così interiorizzate, che non sentiamo neppure la necessità di sottoporle a revisione critica.

Un paio d'anni fa, mi capitò di affrontare in treno una conversazione con un avvocato, argomento l'antisemitismo. Mi spiegò che l'antisemitismo ha fondate ragioni, dato che: "gli ebrei hanno ucciso Cristo; hanno perseguitato la nascente religione cristiana; congiurano (è in realtà un complotto giudaico massonico) per sovvertire il mondo cristiano". E di questo complotto le prove sono sotto gli occhi di tutti, dall'illuminismo alla rivoluzione francese, dai protocolli dei savi anziani di sion al dominio sulla finanza mondiale.

Un paio d'anni fa: accuse che sembrano tratte pari pari da un *Contra Judaeos* medievale, e che, nella loro patetica grossolanità, non meritano neppure d'essere commentate.

Tuttavia, non è questo genere di pregiudizio estremista (che mi auguro limitato a un ridotto numero di fondamentalisti) quello che preoccupa: bensì il pregiudizio apparentemente ragionevole, apparentemente moderato, apparentemente non razzista; e così diffuso da essere patrimonio comune.

Chi di noi si sentirebbe di non condividere, almeno in parte, almeno alcune, delle seguenti affermazioni?

Non è forse vero che gli ebrei:

hanno un caratteristico e particolare aspetto fisico;
sono razzisti, non si mescolano ai non ebrei, vivono separati;
sono usurai, sfruttano i non ebrei;
occupano posizioni di prestigio intellettuale e di potere, condizionando i non ebrei.

1. hanno un caratteristico e particolare aspetto fisico

Tutti conosciamo l'aspetto degli ebrei. Sono piccoli, scuri, spesso sottili e un po' curvi, dal grande naso aquilino. Tutti abbiamo sentito, se non pronunciato, frasi del tipo: si vede che è ebreo, ha proprio l'aspetto da ebreo.

Curiosamente, ciò che a noi sembra così evidente, non fu notato in Europa fino a tutto l'undicesimo secolo. Fino ad allora gli ebrei vengono raffigurati nelle miniature, sculture e pitture esattamente uguali ai gentili. Non si distinguono né per caratteri fisici, né per particolari segni distintivi. Poi tutto cambia, a partire dall'epoca della prima crociata (1096), quando una ondata di antisemitismo infiamma la cristianità. L'immagine degli ebrei diventa quella che conosciamo, si differenzia da quella dei cristiani per assomigliare sempre più a quella degli altri infedeli, i musulmani. Si fa caricatura, come tipicamente avviene con l'immagine del nemico.

Dunque, cosa succede a cavallo tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo? Una ostile propaganda antisemita si accanisce sull'immagine degli ebrei, con l'intento di screditarli e discriminarli ulteriormente; oppure una improvvisa mutazione genetica ne cambia l'aspetto in quello (sgradevole) che ci viene tramandato?

Della seconda spiegazione la genetica ha fatto abbondantemente giustizia. In effetti risulta che il patrimonio genetico di un ebreo italiano è molto più simile a quello di un non-ebreo italiano, piuttosto che a quello di un ebreo, poniamo, polacco. E quello di un ebreo polacco a quello di un non-ebreo polacco, piuttosto che a quello di un ebreo, poniamo, inglese. E potremmo andare avanti all'infinito con codesto giochino scemo.

In sintesi, noi possiamo –probabilisticamente- distinguere dall'aspetto fisico un italiano da un polacco, ma non un ebreo italiano da un non ebreo italiano.

Pensateci: io per parte mia, posso assicurarvi che mia zia sembra molto più “ebraica” di Rita Levi Montalcini, mio cognato, molto più di Paolo Mieli.

2. sono razzisti, non si mescolano ai non ebrei, vivono separati

Nel primo secolo dell'era volgare, l'ebraismo è una delle più attive religioni missionarie dell'ecumene occidentale. E' stupefacente che l'ebraismo riuscisse ad avere successo, considerandone le leggi severe, l'ostacolo della circoncisione e l'inevitabile arretratezza intellettuale e filosofica (a paragone del raffinato mondo ellenistico). Eppure le comunità ebraiche, costituite da immigrati palestinesi ma soprattutto da autoctoni convertiti, si espandono su tutto il territorio dell'impero romano, compresa la Grecia, l'Italia e l'Africa del nord, le zone culturalmente ed economicamente più avanzate.

La nascente crisi dell'occidente era così grave che, nonostante le sue limitazioni, l'ebraismo era pur sempre una risposta alla fame di spiritualità, di speranza e di autocoscienza delle masse diseredate. Di questa fame doveva approfittare anche una piccola setta ebraica, i cristiani.

Ma il punto non è questo: è che, al di là di ogni ragionevole dubbio, gli ebrei che entrarono in contatto con il resto del mondo nei primissimi secoli dell'era volgare non erano appartati, anzi si mescolavano ai gentili ed erano attivamente missionari.

Cosa provocò un così radicale mutamento nello stile di vita degli ebrei occidentali?

Molto modestamente avanzo l'ipotesi che i fatti seguenti abbiano avuto un ruolo:

divieto di matrimonio tra cristiani ed ebrei (sinodo di Elvira del 306 d.c.)

divieto per i cristiani di prendere cibo insieme ad ebrei (sinodo di Elvira del 306 d.c.)

agli ebrei non è lecito tenere presso di sé servi cristiani (sinodo d'Orleans del 538 d.c.)

agli ebrei non è permesso farsi vedere per strada durante la settimana santa (sinodo d'Orleans del 538 d.c.)

ai cristiani non è permesso abitare presso ebrei (sinodo di Narbonne del 1050 d.c.)

gli ebrei devono portare un distintivo sui vestiti (concilio lateranense IV del 1215 d.c.)

ai cristiani non è lecito prendere parte a feste ebraiche (sinodo di Vienna del 1267 d.c.)

gli ebrei possono abitare soltanto quartieri ebraici (sinodo di Breslavia del 1267 d.c.).

Cito ovviamente solo legislazione ecclesiastica (essendo quella civile, derivata e dipendente, sterminata) e senza alcuna pretesa di completezza.

Ma anche così, mi sembra che le evidenze di una segregazione coatta - di un apartheid nato timidamente con singoli divieti e trionfalmente portato a termine nel 1267 - siano palmari.

Alla luce di questi fatti, l'accusa agli ebrei di voler vivere separati, di non mescolarsi ai cristiani, quindi di essere razzisti, non vi pare un tantino ignobile? Almeno quanto quella, che un tempo si rivolgeva alla vittima di stupro, di averlo provocato?

3. sono usurai, sfruttano i non ebrei

Che gli ebrei (almeno alcuni ebrei, i pochi fortunati che disponevano di capitali) siano stati usurai è invece una verità storica inoppugnabile.

E' anche una colpa? Vediamo, sempre con l'aiuto di un po' di ricerca.

Innanzitutto, il termine usuraio va inquadrato.

Per la legislazione ecclesiastica medievale, prestare denaro ad interesse (qualunque interesse, anche minimo) era vietato, ed era definito "usura".

[Ad occhi moderni tutto ciò può apparire assurdo e improbabile: ma ricordiamo il caso esemplare della genesi dei Monti di Pietà; e ricordiamo la rivoluzione khomeinista in Iran, che ridiede vita proprio a quella medesima norma, e chiuse tutte le banche per "usura".]

Nell'alto medioevo, quando la circolazione monetaria era inesistente, la norma era indolore e, forse, addirittura utile.

Ma appena si ebbe un minimo accenno di ripresa economica, la norma divenne dannosa. La società esigeva, ed esige tuttora, la disponibilità di capitali di rischio, remunerati ad interesse di mercato.

Nessun cristiano poteva però sfidare il potere ecclesiastico: toccò così agli ebrei (ripeto, ai pochi fortunati che disponevano di mezzi) di assumersi il rischio di svolgere una attività illegale. D'altra parte erano già paria fuori dalla società e avevano ben poco da perdere nel caricarsi di un altro peccato.

La prima conseguenza fu che, per aver svolto un ruolo meritorio, pericoloso, indispensabile allo sviluppo sociale e richiesto a gran voce da nobili e mercanti, si guadagnarono il nome e la fama di usurai.

La seconda conseguenza fu che, molto lentamente, grazie all'attività degli "usurai" ebrei, la chiesa cristiana si rese conto dell'assurdità e della dannosità delle sue disposizioni in materia di "usura": e la accettò. Immediatamente gli ebrei furono soppiantati dai cristiani (toscani, tedeschi, olandesi, inglesi, ecc.): e questi si autoassegnarono il nome e l'onore di banchieri.

Vogliamo sostenere che non sono mai esistiti ebrei "usurai" nel senso moderno del termine? Sarebbe come sostenere che non esistono ebrei ladri o assassini. Tuttavia, invito a riflettere sul fatto che la particolare vulnerabilità sociale degli ebrei non ha mai facilitato loro l'esercizio di attività rischiose. Perfino i "banchieri" ebrei post-medievali erano soggetti al mancato pagamento degli interessi, alla confisca dei beni, alla morte e alla deportazione. Ci si può facilmente immaginare cosa sarebbe successo all'ebreo che avesse preteso un profitto ingiusto.

In realtà, le attività finanziarie ebraiche sopravvivevano solo finché la loro esistenza era percepita come utile per la società cristiana, e il loro costo equo e supportabile.

Appare perciò davvero un singolare scherzo del destino che il grande merito storico ebraico di aver sfidato la legislazione ecclesiastica, ed essere stati il motore finanziario dello sviluppo europeo medievale, si sia ritorto contro di loro nell'accusa di usura; o almeno apparirebbe uno scherzo del destino se non fosse un calcolato prodotto della propaganda antisemita.

4. occupano posizioni di prestigio intellettuale e di potere, condizionando i non ebrei

Se poi non è vero che gli ebrei (intesi come popolo o razza o religione?) occupano posizioni di prestigio intellettuale e di potere (o per dirla alla razzista "sono più intelligenti") è tuttavia innegabile che alcuni ebrei si sono dedicati a professioni intellettuali o al commercio, raggiungendo posizioni di prestigio intellettuale, politico ed economico.

Esistono statistiche che dimostrano una differente composizione sociale degli ebrei in Europa o in America, ad esempio, rispetto al resto della popolazione? Non lo so.

Tuttavia ammettiamo, per amore della discussione, l'ipotesi come verosimile, purché la variazione si intenda di contenuta, addirittura trascurabile, dimensione percentuale.

La domanda allora è:
c'è qualche ragione che ha prodotto la supposta variazione sociale?

Ancora una volta suggerisco modestamente che i fatti seguenti abbiano avuto un ruolo:

agli ebrei non è lecito ricoprire cariche pubbliche (sinodo di Clermont del 535 d.c.)
ai cristiani è vietato consultare medici ebrei (sinodo trullano del 692 d.c.)
gli ebrei non possono accusare o testimoniare contro cristiani (concilio lateranense III del 1179, can. 26)
ai cristiani non è lecito vendere o affittare beni e terreni agli ebrei (sinodo di Ofen del 1279)
gli ebrei non possono fare da mediatori in contratti tra cristiani (concilio di Basilea del 1434)
gli ebrei non possono conseguire gradi accademici (concilio di Basilea del 1434)

inoltre, parlando di attività economiche, non si può trascurare il fattore sicurezza: non mi riferisco tanto ai grandi eventi noti a tutti (i grandi eccidi e la cacciata degli ebrei dalla Spagna, o le stragi perpetrate sulla via delle crociate), quanto al clima generale, fatto di milioni di piccoli incredibili episodi efferati: citiamo, a titolo di esempio, i venti ebrei trucidati nel 1020 a Roma per aver provocato un terremoto bruciando un crocefisso; citiamo le migliaia di processi per sacrifici di bambini, che si concludevano con la confisca dei beni a favore dell'accusatore; citiamo Vicolo Scannagiudei, a Napoli, eloquente memoria di esuberanza trecentesca; citiamo l'usanza a Marsala, durata fino al 1445, di costringere gli ebrei ad assistere per S. Stefano a una predica conversionista obbligatoria, e all'uscita dalla chiesa di prenderli a sassate, in memoria del martirio del santo; citiamo il Venerdì santo, che doveva essere atteso con vero terrore, perché, dopo una settimana di prediche infuocate (e in questa attività di istigazione all'odio verso gli ebrei di distingueva, tra i tanti, San Bernardino da Feltre, il pio fondatore dei Monti di Pietà) quasi ogni anno il mondo cristiano era testimone di qualche pio assalto, saccheggio, massacro.

Quali opzioni rimanevano all'ebreo che, mostrando un'ostinazione poco ragionevole, rifiutava di convertirsi o di morir di fame?

La carriera pubblica era preclusa, e quella accademica anche. Le professioni liberali impraticabili. Anche se un ebreo fosse riuscito a frequentare una Università, come poteva poi esercitare un avvocato o un notaio, se l'intervento di un ebreo in tribunale non era ammesso neppure come testimone o, peggio, come parte lesa?

Diverso il problema dei medici che, nonostante i divieti e gli enormi pericoli provocati dalle invidie dei medici cristiani, godevano di una tale fama di superiorità (meritata, perché erano gli unici che potevano accedere ai testi arabi, allora all'avanguardia) da riuscire a diventare perfino medici di corte del papa. Ma qui si parla di una ristrettissima élite.

L'agricoltura? Ebbe grande diffusione tra gli ebrei, almeno fino all'XI-XII secolo, in determinate aree geografiche, come l'Italia meridionale. Poi l'intensificarsi delle persecuzioni, delle requisizioni e delle conversioni forzate, segnò la fine dell'agricoltura ebraica.

Restavano solo il commercio e l'artigianato. E in effetti la stragrande maggioranza degli ebrei erano artigiani e bottegai: ciabattini, falegnami, stracciaroli...

I pochi che disponevano di mezzi, certamente non li investivano in terre o palazzi (anche se avessero potuto farlo), troppo visibili, e intrasportabili in caso di necessità. I capitali potevano essere impiegati solo in imprese commerciali che richiedevano immobilizzazioni minime (piccoli magazzini, piccoli depositi ecc.) per dare il meno possibile nell'occhio cristiano, e perché nel ghetto non c'era spazio; e merci facilmente trasportabili ed occultabili, per poter essere nascoste in caso di pogrom, liquidate o trasferite in caso di esilio.

Commercio quindi di denaro, come si è visto, di preziosi, di stoffe, di spezie e di libri.

Quando, a partire dall'illuminismo, la legislazione ecclesiastica inizia ad essere abbandonata, agli ebrei si aprono nuove strade: le professioni liberali e perfino il possesso di terre e l'agricoltura.

Le professioni liberali rispondono molto bene, perfettamente, alle esigenze ebraiche: il sapere non si vede e si trasporta con estrema facilità. L'agricoltura no, continua a non essere amata, in una situazione geopolitica migliorata, ma ancora pericolosamente intessuta di antisemitismo cristiano.

Vista a posteriori, dopo gli avvenimenti del XX sec., non si può non applaudire la preveggenza ebraica.

Alla luce di quanto sopra non mi stupirei più di tanto se davvero la percentuale di intellettuali, professionisti, politici, ecc., tra gli ebrei fosse un poco più alta rispetto a quella tra l'intera popolazione europea o americana.

Ma non si tratterebbe di "essere più intelligenti" (per dirla alla razzista); si tratterebbe di semplice evoluzione storica: semplice, coatta, evoluzione storica.

In conclusione, io credo che si possano trarre tre dati importanti da tutto questo:

- I. che effettivamente è esistita, in Europa, una quasi bimillenaria persecuzione, di ispirazione cristiana, contro gli ebrei;
- II. che alla persecuzione si è accompagnata una macchina propagandistica enorme e capillare;
- III. che i risultati, i prodotti di tale propaganda sono ancora ben vivi nella nostra cultura (ad esempio le leggende nere di cui ci siamo occupati più sopra), e molto più diffusi di quanto si possa ragionevolmente temere.

In conclusione, io credo che sulla questione ebraica, sulla persecuzione, sulla propaganda, resti aperta una sola grande domanda:

perché?

E questa è, alla fine, la vera domanda